

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



3  
ASCANIO

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Regio  
Teatro di Milano.

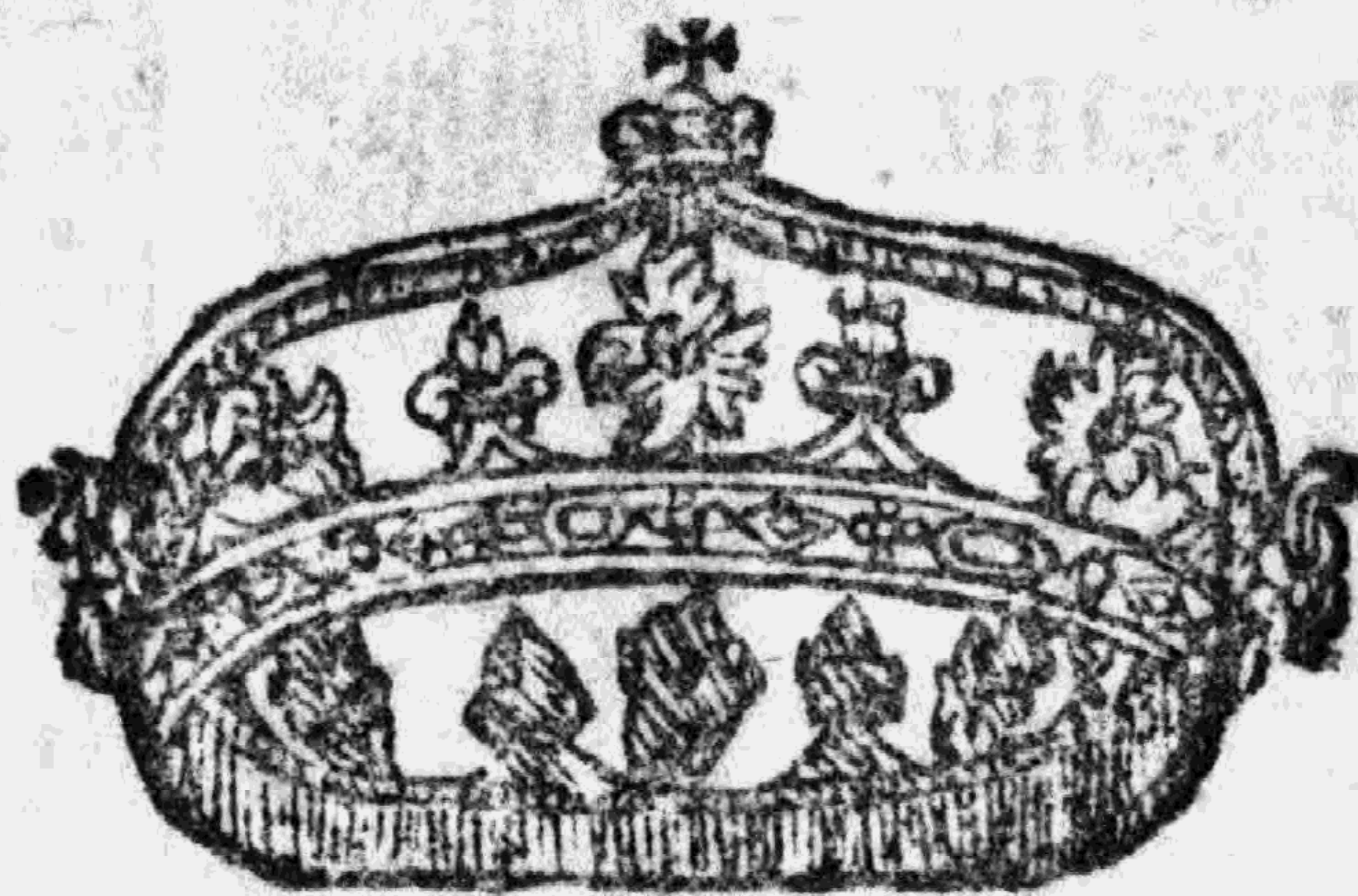
CONSAGRATO

ALLE SS. RR. MM.

DI

FILIPPO V.,  
E MARIA  
LODOVICA

REGNANTI DELLE SPAGNE &c.



IN MILANO, MDCCII.

Nella Regia Ducale Corte, per Marc' Antonio  
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.  
Con licenza de' Superiori.



SS. RR. MM.<sup>3</sup>



Il disegno, che  
intraprese il  
destino, per  
assicurare  
quella Mo-  
narchia, che  
è lo spauento de' Barbari,  
e la pupilla della Fede,

A 2 re-



4  
restò perfezionato colle glo-  
riose Nozze delle SS. RR.  
MM. VV. Ne giunse il giu-  
bilo à questi Stati, e parue à  
noi di vedere vn' Alba, che  
circondata da tutto il suo  
natio splendore, può diffi-  
par l'ombre dal Cielo d'Ita-  
lia. Miriamo su'l Trono del-  
le Spagne l'Augusto Nipote  
di quel Gran Rè, che fù sem-  
pre accostumato di spedir' vn  
Mondo d'armi, per donare  
la Pace; e la Real Figlia di  
quell'Eroe, che dopo d'auer-  
ci dato la pace, scende come  
fulmine di guerra, per ristabi-  
lirla. Nella felicità di que-  
sto

5  
sto eccelso Imeneo abbiamo  
rimostrato la nostra gioia in  
vn publico diuertimento,  
che ardisco di consagrarè,  
alle SS. RR. MM. VV., ed  
ornando la picciolezza del  
dono con i voti del cuore per  
vna fortunata serie de' figli  
Regnanti, mi prostro con la  
più profonda venerazione

Delle SS. RR. MM. VV.

Vmilissimo, ossequiosissimo seruitore

*Pietro d'Auerara.*

A

3

AR-



# ARGOMENTO. <sup>7</sup>



**S**uccesse Ascanio allo Scettro, e alla fortuna d'Enea, e ancor fanciullo vidde con l'armi sue vinto Mezentio Rè d'Agellia. N'andò questi profugo su'l Mare, e sorpreso da orribile tempesta fù creduto sommerso, rottasi la Naue, e rapitogli dall'onda il figlio ancor in fasce. Mà sovra picciol Legno spintosi al lido con la tenera figlia Alba s'occultò nelle selue latine, oue trouò l'infelice esule Lauinia madrigna d'Ascanio, ch'espota una bambina alla luce, e respirando gli ultimi momenti del viuer suo, fidò allo sconosciuto Mezentio la serie di sue sventure, ed insieme la sventurata prole. L'accolse egli con i primi moti di pietà, mà reso barbaro dal desio di vendetta risolse d'alleuarla col nome di Solinda in oscurissima grotta sepolta per seruirsene à mouere un giorno i Popoli contro Ascanio, che pensò di render colpeuole della propria crudeltà. Interruppe la sorte il disegno, mà ne fece insorgere un più strano l'amore. E dopo varij accidenti, che formano la tessitura del Drama, diuenne Ascanio consorte d'Alba, col di cui nome e dificò quella famosa Città, nella quale ebbero l'origine gli Albani.



8  
AL LETTORE.



Ome hai gradito la fantasia del mio Admeto, che fù la fatica di pochi giorni, così vorrei poter' incontrare la tua piena soddisfazione nell' Ascanio, in cui non hò mancato d'attenzione, per corrispondere alla dignità di questo Regio Teatro. Vdirai la virtuosissima Musica del Sig. Polaroli; Godrai la vaga inuentione de' Balli di M.<sup>r</sup> l'Euque; la bella composizione dell' Arie de' medesimi Balli di M.<sup>r</sup> Montclair; e la nobiltà delle Scene del Sig. Bezzi; ed in tutto ammirerai la magnificenza, con la quale il Sig. Gio. Battista Piantanida hà voluto porre in Scena questo publico diuertimento, che hà il motiuo così sublime, come sono le Auguste Nozze di S. M. Viui felice.

SCE-

9  
SCENE.

NEL PRIMO ATTO.

- I. Rupe orrida alpestre con strada angusta da vn lato, che s'interna nella Rocca.
- II. Piazza con grand' Arco nel fondo, che risguarda vn' ampia strada, per doue viene Siluio sopra Carro trionfale con Autilla, e Dame prigioniere condotto da Schiavi.
- III. Atrio.
- IV. Montuosa tutta coperta di Mirti.

NEL SECONDO ATTO.

- V. Picciola parte di Galleria, che riferisce all' Appartamento d' Ascanio.
- VI. Piccolo Giardino nell' appartamento d' Ascanio con loggia, in cui si vedono dipinti gli Amori di Venere, ed Anchise.
- VII. Stanze contigue al Giardino.
- VIII. Bosco contiguo all'antro della Sibilla.

NEL TERZO ATTO.

- IX. Antro della Sibilla.
- X. Luogo disabitato, con fabriche diroccate.
- XI. Isola incolta, che si cangia in
- XII. Spiaggia fiorita, con Flora, che comparisce in machina.

BALLI.

- I. Di Schiavi Popolari liberati.
  - II. Di Sogni diletteuoli, e funesti.
  - III. Di Satiri, e Donne Seluaggie.
  - IV. Di Zeffiri, ed Aure.
- Comparsa di Cavalieri, Soldati, e Paggi.

A 5

AT-

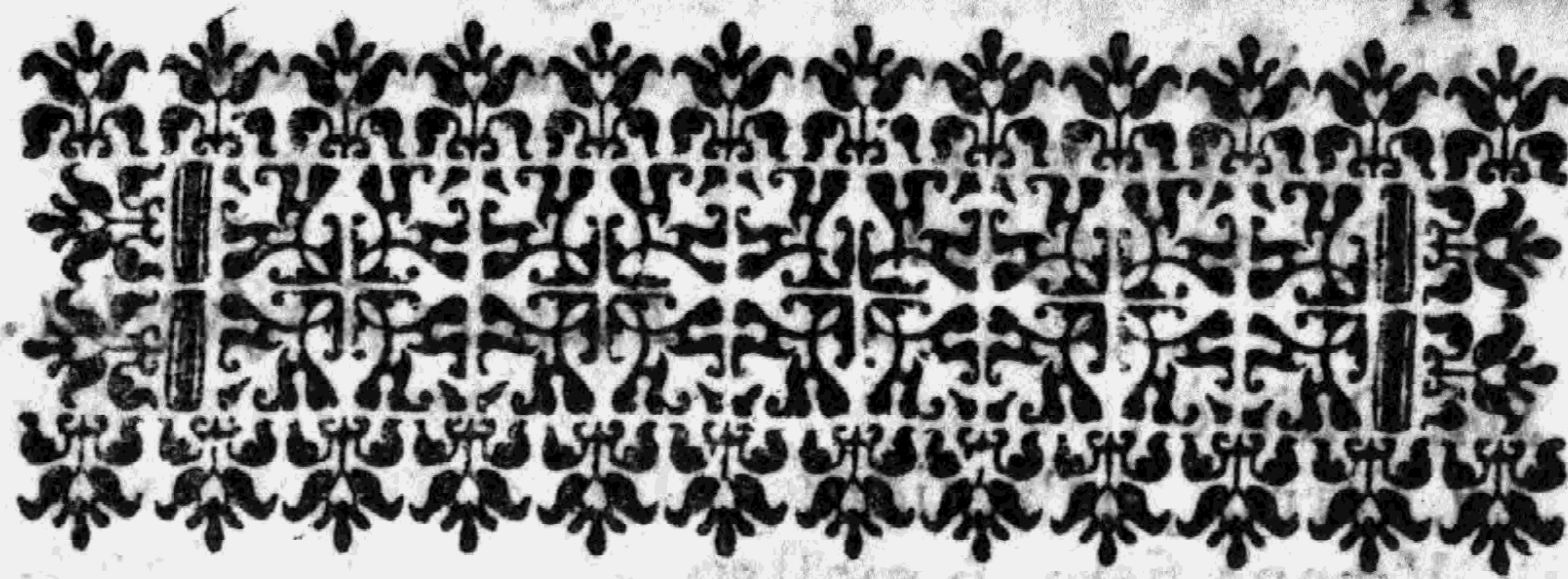


# ATTORI.

ASCANIO Rè del Lazio.  
 ALBA figlia di Mezentio incognita.  
 SOLINDA seluaggia poi riconosciuta  
 per sorella d'Ascanio.  
 EVANDRO figlio di Mezentio non  
 conosciuto.  
 AVRILLA Principessa del Sangue di  
 Mezentio.  
 SILVIO fratello d'Ascanio.  
 MEZENTIO Rè d'Agellia scacciato dal  
 Regno, e sconosciuto.  
 ILDE nobile Schiana d'Aurilla.  
 ZELTA Vecchia nodrice d'Alba.  
 GIBBO Seruo di Mezentio.  
 LA SIBILLA.  
 GENIO D'ASCANIO.  
 FLORA.



ATTO



# A T T O

## PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Rupe orrida alpestre con strada  
 angusta da vn lato, che  
 s'interna nella Rocca.

*Solinda. Euandro, che dorme.*

*Solinda gettando à terra vn sasso esce dalla  
 Rocca vestita di pelle di Tigre.*

*Sol.* **D**Vra spietata Selce,  
 Che limiti il respiro a vn' infelice  
 Pur frangerti mi lice: al fin cadesti.  
 O Cieli! e non son questi  
 Gl'abissi della luce, onde era pria  
 L'immagine per me pallida face!  
 Ma che veggio? che incontro?

A 6

Non



Non è già l'ombra mia quella che giace  
Là senza moto?

*Eu.* Chi mi sveglia?

*Euandro si risveglia.*

*Sol.* Ohimè!

*Eu.* Ferma, ò t'uccido

Vmana fiera, ò mostro.

*Sol.* Io mostro? io fiera?

Tù che farai se vn'innocente uccidi?

*Eu.* Ma qual portento io vidi? ah di chi sei?

*Sol.* Non sò. Mi dierno i Dei

Nel centro d'vna rupe, e tomba, e culla.

Col fauore d'vn nume

Mi fù maestro il sogno, e il tutto appresi

Apprendendo esser nulla.

*Eu.* (Qual' è questa beltà, che mi rapisce?)

*Sol.* Chi mi tenne rinchiusa in lungo affanno,

Mi diè di donna il nome;

Io lo chiamai tiranno.

E quegli vn' uom, e s' uom tù sei, ti lascio.

*Solinda vuol partire.*

*Eu.* T'arresta, non temer, che reso io sono

Adorator delle tue luci belle.

*Sol.* Pur ti vidi poc' anzi

Chiudere gl'occhi al Sol, ed alle Stelle.

S C E N A I.

*Sudetti. Gilbo.*

*Gil.* Come, ed onde fuggisti? O là, Solinda  
Riedi alla caua.

*Sol.* Ecco il nemico, aita.

*Gil.*

*Gil.* (E chi è costui?)

*Eu.* Tù che pretendi indegno?

Del tuo rigor' in pena ora cadrai

Vittima del mio sdegno.

*Euandro tenta di ferir Gilbo, ma se ne fugge.*

*Gil.* Nò, non mi giungerai.

*Sol.* Misera me, se torna

Il custode se uero, e se tù parti.

*Eu.* Meco verrai.

*Sol.* Ma doue?

Doue sperar poss'io più bel soggiorno.

Erra lo sguardo intorno, e si compiace.

Quest' aura mi ricrea; tutto m'alletta,

E vn non sò che in te stesso io quì rimiro,

Che assai più mi diletta.

*Eu.* Seguimi, o bella, ou' altro Ciel più vago

Con influssi felici il dì rischiara.

*Sol.* Verrò se tù mi lasci

Almen la libertà, che mi è sì cara.

*Eu.* Chiedi al mio cor se stà

Preso, legato, ò sciolto.

Tù brami libertà,

E m'hai trà lacci inuolto.

*Sol.* Quel ch' hò nel sen cos' è?

Forza, diletto, ò pena

Moue l'arbitrio il piè,

E par che sia catena.





## S C E N A I I I.

*Gilbo, che ritorna. Mezentio. Zelta.*

*Mez.* **D**Ou'è? come n'uscì? chi la difese?  
*Gil.* Quì la vidi; e passò cred'io di sotto,

Ed era seco vn certo  
Cacciator giouinotto.

*Mez.* E tù mal nato, infame  
Ne soffrirai la pena, ò ti prepara  
A ripararne i danni.

*Gil.* E che farci poss'io?

*Zel.* Sì che fosti vn balordo, vn barbagianni.

*Gil.* Taci tù bestia.

*Mez.* Zelta,

La figlia a mes'en venga.

*Zel.* Ad auisarla io volo.

*Mez.* Vanne tù Gilbo di Solinda in traccia

Frà le latebre sue la riconduci;

(Ella troppo rileua a' miei disegni.)

*Gil.* Signor parmi impossibile.

*Mez.* O prouerai lo sdegno mio terribile.

## S C E N A I V.

*Mezentio. Alba. Zelta.*

*Mez.* **V**ieni figlia; suelarti ormai risolsti  
Ciò che fin'ora io tacqui:

Che se ben vissi in queste  
Solitarie pendici al Regno io nacqui.  
Cessi al fato d'Enea: fuggij ramingo

Poi

Poi sconfitto dall'armi  
D'Ascanio ancor fanciullo. Al fin trà l'onde  
Di procelloso mar creduto absorto  
Scesi teco su'l lido,  
Poiche mi tolse il figlio il flutto infido.  
Col finto nome di seluaggio, o figlia,  
Di Mezentio la sorte  
Ti rammentai souente, in me la troui,  
La notitia ti gioui all'opra grande,  
Per cui t'eleffi. Aurai tù cor?

*Al.* Mi basta

Il saper, che reali ebbi le fasce  
Per inalar' al Soglio i miei pensieri.

*Mez.* Con la sola nodrice a cui t'affido

Sotto spoglie mentite

Nella Reggia d'Ascanio andrai, tù meco.

Pur quando con la fuga di Solinda

Il Cielo mi contenda

Parte della speranza;

Quella della vendetta ancor m'auanza,

Mi contrasta l'empia sorte,

Ma più forte

Su'l mio Trono io salirò.

E reccando altrui ruine,

Premerò col piè quel crine,

Che il Diadema m'vsurpò.

## S C E N A V.

*Alba. Zelta.*

*Al.* **P**armi, o Zelta fedel, che al cor nò giunga  
Improuisa mia sorte, e già pascea

L'am-



L'ambitiosa idea

Di fasti, e di grandezze ignota speme.

*Zel.* L'abbiam pensata insieme,

E ne presi sospetto

Quando bambina ancor frà gli ostri inuolta

A me ti diede il genitore.

*Al.* Ascolta.

Cangiato il nome d'Alba in quel di Lidia

Sotto manto stranier teco risoluo

Irne alla Reggia.

*Zel.* Ed io?

*Al.* Ti fingerai mio seruo.

*Zel.* Hò certa taglia

Per donna assai vezzosa,

Ma per vom non mi par vi sia gran cosa.

Pure andianne. Ti seguo. Vn sol consiglio.

Ed è che non bisogna innamorarsi,

O che si scopriremo.

*Al.* Nò, che d'amor non temo.

Io rido al sol pensiero,

Ch'abbia vn'impero amor.

E che vn bambin senz'occhi

I dardi scocchi al cor. *Alba parte.*

*Zel.* Ridi, ch'io rido ancora:

Ma non sò poi se rideremo ogn'ora.

Hò pur'io degl'anni adosso,

Nè mi posso

Di me stessa ancor fidar.

Tanto amor mi vien d'intorno,

Ch'ogni giorno

Mi faria preuaricar.

SCE-

S C E N A V I.

Piazza con grand' Arco nel fondo,  
che risguarda vn' ampia strada,  
per doue viene Siluio so-  
pra Carro trionfale con  
Aurilla, e Dame pri-  
gioniere condotto  
da Schiaui.

*Silvio. Aurilla.*

*Sil.* **V** Vò sù l'orme della gloria  
Riueder la Patria sponda.  
Ornerà la mia vittoria  
La beltà che mi circonda.

Scendi Aurilla, ed incolpa  
Silvio nò, ma il destin di tua catena.

*Aur.* Quale credi che sia del cor la pena?

*Sil.* Quella che fomentò del cor l'orgoglio.

*Aur.* Nò, che salir' al Soglio vnqua l'oggetto  
Non fù de' voti miei.

*Sil.* Quai furno i voti?

*Aur.* Di cinger' il tuo piè d'aspre ritorte.

*Sil.* Equiuocò trà noi dunque la sorte.

Ma tant' odio perche?

*Aur.* Perche già pria

Em-



Empio t'amai.

*Sil.* Condona

S'io prendo amor' a sdegno;  
Non hà sì molle il cor, chi pensa a vn Regno.

*Aur.* Non son sì infelice,  
Se ancor d'abborrirti  
Mi resta il diletto:  
E il core mi dice,  
Che basta a punirti  
L'auerti negletto. (ne;

*Sil.* Ma giunge Ascanio, ad incontrarlo andian-  
A me sola rimanga  
Aurilla prigioniera. E voi gioite  
Di quella libertà, ch' ora vi rendo.

*a' Prigionieri.*

*Aur.* Nulla da te crudel nulla pretendo.

## SCENA VII.

*Ide.*

**G**Odiamo se lice  
L'acerbe catene  
Al fine spezzar.  
Così più felice  
All'alma conuiene  
Vn giorno sperar.  
*Segue il Ballo de Schiani, e Schiaue, che  
vengono liberati da Siluio, il quale poi  
ritorna con Ascanio, Aurilla,  
Cavalieri, e Soldati.*

SCE.

## SCENA VIII.

*Ascanio. Siluio. Aurilla, poi Mezentio.  
Alba. Zelta.*

*Asc.* **E**Ra pur meglio Aurilla  
Degl' ozi tuoi contenta  
Non secondar de' popoli i tu multi,  
Che al fin l'ira de' Rè non lascia inulti.

*Aur.* (Fatale amor!)

*Asc.* German, narra i successi.

*Sil.* Sù le riuè del Tebro

Le popolari schiere  
All'ardito cimento eran già pronte,  
E scielta auean per lor Regiaa Aurilla,  
Che dagl' antichi Rè trasse i natali.  
Le assalij, le dispersi; e prigioniera  
Mira a tuoi piè la Pallade guerriera.  
Ad altri poi la libertade io resi,  
Onde comprenda il Lazio  
L'impero tuo sempre più dolce.

*Asc.* Intesi.

*Sopraggiunge Mezentio in abito di Soldato,  
Alba in abito di Peregrina, e Zelta da uomo.*

*Mez.* (E quegli Ascanio, o figlia.

*Al.* Quegli è il nemico?

*Mez.* Appunto.

*in disparte.*

*Al.* (O come bella ostenta,  
E maestosa Idea!)

*Asc.*



*Asc.* Da tuoi legami  
Sciorti Aurilla risolsti, onde si vinca  
Con più soavi leggi,  
E l'odio de' Vassalli, e di te stessa.  
Aurai del foglio auito  
Parte con le tue nozze, a' quali o bella  
Mi piace destinarti.

*Aur.* }  
*Sil.* } à 2. O Cieli! e come?

*Asc.* In questa guisa oblij  
La plebe contumace  
Dell'estinto Mezentio il sangue, e il nome.

*Alba s'avanza.*

*Al.* (Costei su'l trono! o Ciel!) t'inganni Ascanio  
Non è ver, che Mezentio erri trà l'ombre.

*Zel.* (Stà veder, che si scopre.)

*Mez.* (O Dei, che parli?) *à parte.*

*Al.* Viue seco la prole.

*Mez.* (E che fia mai?)

*Al.* E medita vendette.

*Asc.* E come il fai? *mostrando il Padre.*

*Al.* Io stessa il vidi; ed a costui lo chiedi,

Di cui la fè tentò sol per tradirti.

Pensa al periglio, e ch'io ti salvo.

*Mez.* (O stelle!)

*Asc.* Come t'appelli?

*Al.* Io Lidia,

Ed ei Seluaggio.

*Zel.* Ed io son Linco il seruo.

*Asc.* Che fà Mezentio, ou'è?

*Mez.* Colà trà boschi

Sotto rustiche spoglie

Vagabondo, fugace.

*Asc.*

*Asc.* E minacciar' ancor tenta l'audace?  
Con qual forza, qual' armi?

*Mez.* Egli sotterra  
Serbò chiuso vn tesor per farti guerra.

E sò ben' io, ch'ei mi dicea souente

Perfido Ascanio vsurpator tiranno

Ti scaglierò dal foglio.

E ti trarrò dal seno il cor feroce.

*Asc.* Troppo il zelo in te rende

Impetuosa, e feruida la voce;

Pur tua fede m'è cara.

Ma tù che porti in fronte

Vaga sembianza, e nobil' alma in petto,

Peregrina gentil, deh mi permettu

Quest' innocente abbraccio.

*Al.* ( Ah! parue al core vn' amoroso laccio.)

*Asc.* Poi l'inutile sdegno,  
Che potrà di Mezentio?

*Aur.* ( O amore! )

*Sil.* ( O Regno! )

*Asc.*

*Aur.* }  
*Sil.* } à 3. Ne' suoi cimenti

Quest' alma forte

S'apre il sentiero.

Poi degl' euenti

Alla sua sorte

Lascia il pensiero.

**SCENA**



*Mezentio. Alba. Zelta.*

*Mez.* **A**lba tù m'esponesti a fato rio  
Suelando il viuer mio.

Qual ne fù la cagione?

Chi tel'impose incauta?

*Zel.* Egli hà ragione

L'hai fatta come vò,

Rischiando ch'io mi scopra,

E far precipitar la castità.

*Al.* (O amor!) presso d'Ascanio anzi credei

Col merto della tua, della mia fede

Ageuolar' i tuoi disegni; (e i miei.)

*Zel.* Signor hà ragion lei.

*Mez.* Più fortunato,

Che sagace consiglio.

*Zel.* V'è vn' altro mal. Nel gionger quiui intesi

Da vn certo Cacciator condursi in Corte

Quella di cui fù pria Gilbo guardiano.

*Al.* E che forse fuggi?

*Mez.* Cielo inumano!

Era questi il tesoro, per cui di speme

Allettò la fortuna i miei pensieri.

Ma Solinda non hà dell'esser mio,

Nè contezza di voi. Sin dalle fasce

Fra gl' orrori d'vn fasso ogn'or sepolta

Vnqua non vidde altri, che Gilbo.

*Zel.* (Ah Gilbo,

Che il mio sì caro Ben era vna volta.)

*Mez.* Sperar pur gioui: intanto

Deh

Deh ti rammenta o figlia

D'esser più saggia: Pensa a' tuoi natali

Rifletti al Padre, e con l'onor consiglia.

*Mezentio parte.*

*Zel.* Alba intendesti: non rischiarti troppo

Se vna donna incomincia

A dir quel ch'ella sà, vò di galoppo.

Abbiamo vn difetto

Di farsi pregar;

E poi per dispetto

Vogliam chiacchiarar. *Zelta parte.*

*Al.* Che ne dite, o pensieri?

Vidi vn nemico, in cui nascofo auea

Il mio cupido insidioso strale.

Dunque farà fatale

Per me l'odio, e l'amore! e che far deggio?

Tacer' è male, fauellar' è peggio.

Son peregrina,

O' almen mi fingo;

Ma più ramingo

Il cor s'en vò.

Se il Ciel destina,

Che venga meco

L'amor ch'è cieco

M'ingannerà.

Atrio.

*Ascanio. Euandro, poi Solinda.*

*Eu.* **Q**vella fiamma, che m'accese

Cara, e dolce al sen mi stà.

Ma



Ma quell' astro, ond' ella scese  
Oue andò? dou'è? che fa?

*Asc.* Euandro oltre il costume  
Negl' occhi tuoi comprendo  
La gioia a scintillar: t'è sì gradita  
Come or, or mi dicesti  
La preda che facesti?

*Eu.* Ella è vn tesoro.

*Asc.* Per incolta bellezza  
Sì rapida al tuo cor giunse la fiamma?

*Eu.* Fù il sol balen d'vn guardo.

*Asc.* Vn prodigio farà se anch'io non ardo.

*Eu.* Se non fosse il tuo core  
Così d'amor nemico.

*Asc.* O tù che sei  
Quel Genio, onde il mio core  
Genio non hà il più caro, odimi Euandro.  
L'Alba sorgea quando a la mente absorta  
In cheto sonno apparue  
Venere, e'l figlio: e poiche amor già l'arco  
Ver me volgea; deh ferma  
Disse la madre, e pria dal Ciel s'auuenti  
Nel cor d'Ascanio vn folgore fatale,  
E al pargoletto arcier ruppe lo strale:  
Parmi poi che la Dea  
All'ora mi dicea, mira mia stella  
Ama l'Alba se vuoi, che l'Alba è bella.

*Eu.* Dunque Signor ti vanti  
Di riderti d'amore?

*Asc.* E degl'amanti.

*Eu.* Ecco Solinda.

*Asc.* Il tuo bel nome?

*Eu.* Osserua

In quei rai l'ardor mio.

*Asc.* (Stelle! ed è questa  
Beltà terrena?)

*Eu.* Intendi  
Dal rubin di quel labro

Se pur'è fallo amor, le mie discolpe.

*Sol.* Son disciolta, e ancor non parmi  
Di goder la libertà.  
Se nel cor sento legarmi  
Dica il cor quel che farà.

*Asc.* (Che forza, o Dei! che repentino ardore)  
Solinda, e non t'è grata  
Più del bosco la Reggia?

*Sol.* Io miro i Cieli,  
Null'altro v'è di grande.

*Asc.* E porti o bella  
Dall'insospite balze  
Sì altiera l'alma?

*Sol.* Che? quest'alma forse  
Non è maggior d'vn soglio?

*Asc.* (Che adorabile orgoglio?) Euandro io parto.

*Eu.* Ah! ben m'auueggio, o Sire,  
Che agl'occhi tuoi rassembra  
Chimera la beltà, follia l'amore.

*Asc.* (Così dicesse in questo punto il core.)  
Sì: che presi amor' a gioco.  
Ma: resisterò costante  
Nò: non temo il dardo, e il foco  
Ahi: se il cor già fosse amante.





SCENA XI.

Solinda. Euandro.

Sol. **P**ER compiacerti Euandro il Rè mi vidde,  
Mi parlò; gli risposi; al fin mi lascia,  
E nel mio core il moto  
Ogn' ora è indifferente,  
Ma se teo fauello indi tù parti,  
Gioia, e poi duol risente.  
Come chiamar degg' io questo che prouo  
Affetto strano, e nouo!

Eu. E' quel genio, che nasce  
Con piacere dell'alma; vna lusinga,  
Onde il desio si pasce.  
E' catena, ch'alletta abenche stringa.  
Ma se nell' ombre inciampa  
Misto a lo sdegno in doppio foco auuampa;  
Ed ah! Solinda, all' ora  
Come serpe crudel lacera il core;  
Così può dirsi o cara  
Diletto, e affanno, e gelo, e foco amore.

Sol. Amor mi piace il nome,  
Parmi ch'io lo conosca, e non sò come.

Eu. Amor benche cieco  
S'esprime col guardo  
Col core s'intende.  
La forza che hà feco  
Dal colpo d'vn dardo,  
Da vn foco s'apprende.

SCE.

SCENA XII.

Solinda, poi Alba.

Sol. **M**A se nelle pupille amor risiede,  
E come in me non manca or chet'in-  
Euandro agl' occhi miei? (uoli  
Forse il mio amor non sei!  
O Dio! più che l'ardor cresce nel seno,  
Amor t'intendo meno.

Al. (Quest' esser dee quella beltà seluaggia,  
Che poc' anzi fuggita  
Quì de la fama è il vanto.)

Sol. E là chi sei,  
Che a me riuolgi il piè.

Al. Quale mi scorgi peregrina errante.

Sol. Giamai prouasti amor.

Al. Ah! lassa! io potrei dirti in quest' instante.

Sol. A me lo spiega o Dio se tù lo fai.

Al. Al tuo cor lo richiedi,  
Se pena come il mio tù lo saprai.

Sol. Non comprendo ancor cos'è,  
Perche sento, e gioia, e affanno:  
Dimmi o cara se per me  
Sia l'amor forse vn'inganno.

SCENA XIII.

Alba, poi Silnio.

Al. **I**N mezzo a mille affanni  
Quando trafitto è vn cordal cieco Dio  
S'hà

B 2



S'hà di gioia vn fol lampo  
Meno infelice è assai, che non è il mio.

*Sil.* Così solinga, o Lidia,  
(Quanto è costei vezzosa!)  
Come Bella t'alletta  
Questo Ciel, questa Reggia?

*Al.* Ou' hà l'impero Ascanio  
Tutto è sublime, e grande.

*Sil.* (O come vaghi  
Vibra quel ciglio i rai!  
Ma possibil non è, che amor m'impiaghi)  
Bella, sei così bella agl'occhi miei,  
Che se il mio cor d'amor fosse capace  
Lidia t'adorarei.

*Al.* Ma se amarmi non puoi, nulla mi spiace.  
M'arde, e sface vna face più cara,  
Nè può il core altr'ardore soffrir.  
Se mia morte la sorte prepara  
Si ben'amo, che bramo morir.

## S C E N A X I V.

*Silvio. Aurilla.*

*Aur.* **A** Te pur Silvio ingrato  
Di fausta sorte messagiera io torno.

*Sil.* Che arrechi?

*Aur.* Il grand' Ascanio  
Te scieglier destinò d'Agellia al regno.

*Sil.* Fia dell'impresie mie premio condegno.

*Aur.* Superbo! e quando poi forse d'Aurilla  
Ti costringa alle nozze, e meco all'ora  
Diuida il foglio, a la regal sentenza

Tù

Tù che dirai?

*Sil.* Pazienza.

*Aur.* E sperar non dourò, che vn dolce affetto  
In te si svegli vn dì?

*Sil.* Non te'l prometto.

*Aur.* Dunque crudel pur'anco  
Durerà l'odio tuo?

*Sil.* Se non s'ammorza.

*Aur.* Meco viurai?

*Sil.* Per forza.

*Aur.* Così aurai per pena orribile  
Genio perfido il tuo rigor.  
Se in te solo alma insensibile  
E' colpeuole anco l'amor.

*Sil.* Io non mi rendo ai vezzi  
Di donna lusinghiera,  
Nè vuò che amor si vanti  
Di condur' in trionfo alma guerriera.  
Ma: qual' impeto al core!

Pure al pensier Lidia ritorna? o Dio?  
Strana forza d'amor, se amassi anch'io.

Si saprebbe vendicar

Contro me l'arcier bendato;

Che tal' or per ben'amar

Basta l'esser disprezzato.





## S C E N A X V.

Montuosa tutta coperta  
di Mirti.

*Ascanio. Gilbo.*

*Asc.* Vieni meco. Del Monte  
Non sei tu abitator?

*Gil.* Sì, per feruirla.

*Asc.* Irne al tempio m'aggrada  
Della ciprigna Dea.

*Gil.* Questa è la strada.

*Asc.* Tu guida esser mi dei!

*Gil.* Già m'incamino.

*Asc.* Solingo a te ritorno

Progenitrice Diua, onde mi sveli

Gli arcani del mio amor, del mio destino?

Tu spezzi l'armi al figlio.

Tu perturbi i miei sonni;

Minacci il mio periglio alto, e tremendo;

Vuoi ch'io non ami; e già d'amar comprendo.

*Gil.* Signor' il passo arretro.

Vieni, o non vieni? o ch'io ritorno indietro.

*Asc.* Vanne, ti seguo.

*S'odono tuoni, e tempeste.*

*Gil.* Ohimè.

E che diauolo c'è?

*Asc.* Temi codardo?

*S'oscura il Ciel, e si vede un continuo  
lampeggiar.*

*Gil.*

*Gil.* Ohibò.

Tremo un poco però da capo a piè.

Tuoni, tempeste, e lampi.

Ma come? è già di notte? il Ciel ci scampi.

*Cadono diuersi fulmini, che spezzano il Monte.*

*Gilbo, e Ascanio restano tramortiti.*

*Genio d'Ascanio, che comparisce in machina  
sopra la Stella di Venere.*

Il tuo Genio Ascanio io sono,  
Che a vietarti un' empio ardore

Al tuo cor fiero rimbomba.

Se del Ciel non odi il tuono;

Leggi, e senti con orrore

Fauellar d'Enea la tomba.

*Vedesi la tomba d'Enea con faci sepolcrali,  
Ascanio, che in se riuicene.*

*Asc.* Cieli! doue son'io! che vidi mai?

Che intesi? in che peccai? quale funebre

Infesta pompa io scopro? ah sì, ch'io veggio

Del Padre il gran Sepolcro

Sconosciuto a' mortali. E che far deggio?

Ma in caratteri orrendi, e portentosi

Si condensa la luce a gl'occhi miei?

*Si vanno formando intorno la tomba à caratteri  
di focoli trè versi, che Ascanio legge.*

-- L'ombra del genitor scriue l'Editto.

-- Ascanio non amar, chi amar tu dei.

-- L'amor d'alma nemica è a te prescritto.

Come! chi deuo amar, amar non lice?

E arderò per chi m'odia? astro infelice!

Così d'un pronipote

Venere i voti accogli?

Deh gl'enigmi fatali almen mi sciogli.



## ATTO PRIMO.

Ma l'amor, che al mio cor già fauella  
Il destin forse vn dì scoprirà.

Ei dirà ciò che vuol la mia Stella,  
O' le Stelle il mio amor vincerà.

*Nel partir d'Ascanio precipita parte del Monte,  
sotterrando la tomba, e scoprendo un tesoro  
con Spirti, che lo custodiscono.*

*Gil. Che amoroſe belle coſe.*

Là là,

Ma coſ'è,

Spirti ohimè?

Ah ah.

*Segue il Ballo de' ſogni piaceuoli, e funeſti.*

*Gilbo, che ſi riſueglia.*

Hò dormito, e ſognato,

O' ſon' inſpiritato?

Ma vn tesoro ſi ſcoprì,

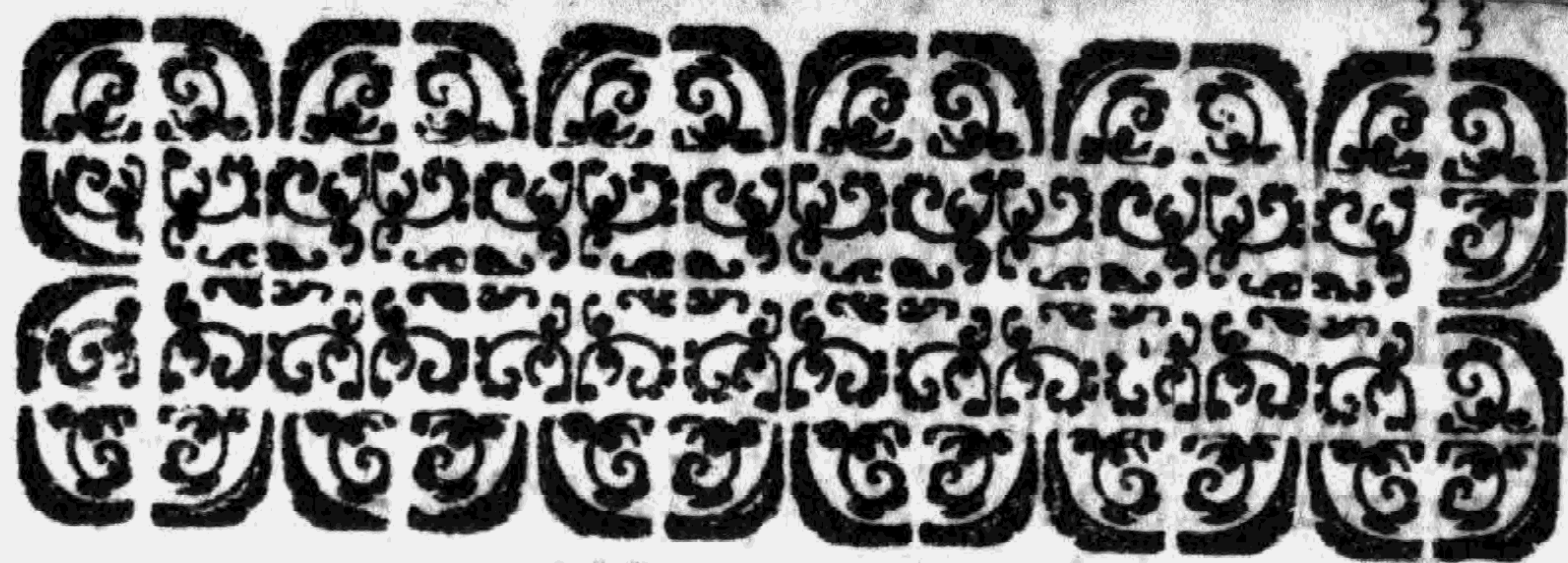
E' per me sì, Signor sì.

Sò dou' è, baſta coſì.

*Il fine dell' Atto Primo.*



ATTO



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Picciola parte di Galleria, che  
riferiſce all' Appartamento  
d'Ascanio.*

*Ascanio. Solinda, poi Euandro.*

*Asc. C*OME dalle natie gelide rupi (me?)  
Porti, o bella Solinda incendiij all'al-  
Sento, che a' tuoi bei lumi  
Non reſiſte il mio cor.

*Sol. Che ne poſs'io?*

*Asc. Se fia deſtin, ch'io t'ami,  
Renderti all' amor mio.*

*Sol. Queſt' amor che tù brami  
Non è forſe l' iſteſſo,*

B f

Che



34  
A I I O  
Che chiede Euandro ?

*Asc.* Sì; ma credi poscia,  
Ch' ei d'Ascanio al desio gl' affetti suoi  
Ceder non debba ?

*Sol.* Io non pensai che fosse  
Sempre d'amar la libertade in noi.

*Asc.* Troppo è il pensier verace;  
E men che amar vorrei, più amor mi sface.

*Ad Euandro che sopraggiunge.*

*Sol.* Giunge opportuno Euandro. Ed è pur vero,  
Che sia sì vil Solinda,  
Onde si lasci altrui? Qual' è l'amore,  
Che m'apprendesti, ingrato ?

*Eu.* Io non t'intendo.

*Sol.* Chiedilo al Rè, che del tuo cor presume  
Regger l'arbitrio, e mi dirai se forse  
L'vom di cangiar amor' hà per costume.

*Eu.* Attonito rimango.

*Sol.* Altro che vn core  
Non ebbi pria; tù mel chiedesti, il diedi;  
Tenta vsurparlo Ascanio, e gli perdono,  
Ma guai a te se volontario il cedi.

*Eu.* (Ascanio mio rival !)

*Asc.* Pensa Solinda  
Quanto potrebbe amor' in regal petto.

*Sol.* Non più che farti amante a mio dispetto.  
Ma tù non parli Euandro ?

*Eu.* Io son confuso.

*Sol.* E là non vuò più amor; col dolce nome  
E' vn' angue lusinghier, chem' hà tradita.  
Cerco il piacere d'essere aborrita.

Sento in sen

A poco a poco

Agi-

SECONDO.  
Agitarsi l'alma mia.  
E' vn velen,  
Ch'è tutto foco,  
E mi par che gelo sia.

## SCENA II. 2

*Ascanio. Euandro.*

*Asc.* **S**iam soli, Euandro; or dimmi  
Hai per amico Ascanio ?

*Eu.* A me sei Prence.

*Asc.* Che mi deui ?

*Eu.* Grandezze, onor, e vita  
Tutto è tuo dono.

*Asc.* Altro non chiedi ?

*Eu.* Nulla.

*Asc.* Che spererò da te ?

*Eu.* Che a le tue piante  
Io versi il sangue a' cenni tuoi.

*Asc.* Nol chiedo.  
Per tua cagione Euandro  
Vidi Solinda, e troppo, o Dei! mi piacque:  
Ma l'amor che in me nacque

Non fia, che con impero

A te la inuoli. All'amicitia io bramo,

Che quest'opra s'ascriua,

E tù pensi a scordarla all'or ch'io l'amo.

*Eu.* (Ahi sciagura!) Signor, Solinda, o Dio!  
Ceder' al grand'Ascanio e posso, e deggio;  
Ma non è l'obliarla in poter mio.

*Asc.* Preparati a soffrir,  
E dona al mio riposo



Il tuo tormento.  
Consoli i tuoi sospir  
Nel renderti geloso  
Il duol, ch'io sento.

S C E N A I I I.

*Euandro, poi Mezentio.*

*Eu.* **A** Scanio, Ascanio, o Dio!  
Perche lasciarmi in vita  
Poscia suellermi il core?  
Fosti sin' or d'amor nemico; e solo  
In odio del mio amor tu prouì amore.  
Ed in qual mar son' io? qual mi souraffa  
Improuisa procella?  
Mia Solinda, mio Rè, mia cruda Stella?

*Mez.* Che t'affligge Signor? e mi perdona  
Se il desio di giouarti osa tant' oltre.

*Eu.* (Quale o Cieli a costui sì di repente  
Dolcemente mi lega occulta forza?)  
Odi amico il mio fato; e mi consiglia.

D'infeluggià beltà, ch'orrido speco  
Tenea rinchiusa, il predator'io fui.

*Mez.* (Ah che questa è Solinda.)

*Eu.* E chiamato amante all'or ch'io sono  
Se n'inuaghisce Ascanio.

*Mez.* (A te l'amata, e a me rapito hà il Trono.)

*Eu.* E vietà all'alma mia  
Anco il poter' amarla.

*Mez.* E' tirannia.

*Eu.* Ma nò: Che di mia sorte  
Qual'or penso a gli euenti,

Come naufrago in fasce  
Vmil Pastor trouommi al lido; e come  
Il Rè m'accolse, e di sua prole in vece  
D'auuicinarmi al Soglio indi gli piacque,  
D'esser riuale ingrato io non hò core.

*Mez.* (M'agita il fangue insolito tremore.)  
T'è noto il tuo natal?

*Eu.* Nò, che trà l'onde  
Vide il Pastor franta la naue, in cui  
Il genitor forse perì.

*Mez.* (Che sento!)  
Come solo, e bambin dal flutto uscisti?

*Eu.* Souuienmi, che il Pastore  
Dicea, che per condurmi in sù l'arene  
Seruì di nauicella

La picciol culla, che serbata ancora  
Delle fortune mie sola m'auanza,  
E d'auree stelle adorna

Di non vili natali è rimembranza.

*Mez.* (O portento! o destin! questi è mio figlio.)

*Eu.* Che ti turba?

*Mez.* Il pensier del tuo periglio.

(Intempestiuo ancor'è lo scoprirmi.)

Consolati; ch'apprendo

Dalle vicende tue qual genitore

Ti dierno gl'Astri: Viue, ed a me noto.

*Eu.* Ah dou'è? me l'addita.

*Mez.* Ei trà le Selue

D'vn'illustre destin misero auanzo

Fugge da gran nemico esule errante.

*Eu.* A lui mi guida almeno.

*Mez.* Attendi, taci, e giuro

A te condurlo inante.



Il Ciel senza disegno  
Te non serbò, ma pensa  
Se il voto mio dimandi,  
Che interrompe l'amor l'opre più grandi.

*Eu.* Vorrei pur non amar,  
Ma il cor più mio non è.  
Quel cor che ormai non sa,  
Doue infelice andrà  
Costretto ad incontrar  
La gelosia d'un Rè.

### SCENA IV.

*Mezentio. Alba. Zelta.*

*Mez.* Quanto per non suelarmi ebbi di pena  
In raffrenar gl'amplessi. Ecco la fi-  
Alba vieni, ed ammira (glia.  
I prodigi del Ciel trouo non lungi  
Il figlio rediuiuo.

*Al.* O Dei! che narri?  
Ou' è il german?

*Mez.* Al tuo mal cauto affetto  
Non dee fidarsi ancor; basti ch'ei stesso  
La serie de' suoi casi a me tessendo  
Segni mi diè d'indubitabil fede.

*Al.* E ti scopristi?

*Mez.* Nò, che in lui compresi  
Tropo amor per Ascanio all'or ch'io bramo  
Contro il crudel l'odio nodrir nei figli.

*Al.* (O' come son fallaci i tuoi consigli.)

*Mez.* M'è fausta la fortuna, e perche intesi,  
Che di Solinda acceso è il Rè.

*Al.*

*Al.* (Che ascolto!)

*Mez.* Gioui cangiar vendetta.

Chiusa viuea Solinda a se non nota,  
E riserbata ai danni  
Del nemico tiranno,  
Ch'io credei di far reo del mio delitto;  
Ora con nouo inganno in lui l'amore  
Sarà pena maggiore; ed or comprendo  
Della Sibilla i sensi.

*Al.* E che dicea?

*Mez.* Ti basti di saper, che disperato  
Ei perirà se di Solinda in grembo  
Un dì lo guida il fato. A miei disegni  
Quanto resta il saprai. Diuiso ho in parte  
Teco il piacer, ma taci.

*Al.* O strana sorte!

*Zel.* Quanti imbrogli produce oggi la Corte.

*Mez.* Già lo sdegno ond'ardo, e auuampo  
Preparò crude saette:  
Ed or viene amor' in campo  
A inasprir le mie vendette.

### SCENA V.

*Sudetti. Siluio, poi Gilbo legato.*

*Sil.* Resta seluaggio, e di Mezentio il fato  
Quiu n'attendi.

*Zel.* (Ahi!)

*Al.* (Che fia!)

*Mez.* (Di Mezentio?)

*Sil.* Or prigioniero lo vedrai.

*Mez.* (T'intendo.)

*Zel.*



Zel. ( Scoperti fiam . )  
Al. ( Barbare Stelle . )  
Sil. Ascanio  
Lo deue alla tua fede  
Insieme col tesor , che chiuso auea .  
Mez. ( Ella è Solinda ; il sò . )  
Al. ( Fortuna rea . )  
Sil. Ma d'auuilir non pensa  
Chi Reggio ebbe il natal , vuol che men graui  
Ei prouì le catene  
Mira che già s'en viene .  
Gilbo vien condotto dalle guardie creduto  
Mezentio .  
Mez. ( Sogno , ò son desto ! )  
Zel. E' Gilbo !  
Al. ( Quali vicende ! )  
Sil. Il riconosci ?  
Mez. E' desto .  
( Così finger conuiene . )  
Mi scosterò , che non m'offerui , e forse *piano*  
Suo traditor mi creda . *à Sil.*  
Sil. Vanne pure se vuoi .  
Mez. Quanti sono , o destin gli scherzi tuoi !  
Mezentio parte  
Sil. Signor , l'alma hà sì grande  
Quei di cui prigioniero il Ciel ti rende ,  
Che punir non pretende  
I tuoi pensier vilmente , e si rammenta ,  
Che tù nascesti Rè .  
Gil. Io Rè ! non mel sognai ,  
E fuori che vn villan non fui giamai .  
Sil. Nulla più simular gioua , o Mezentio .  
Gil. Che Mezètio , che imbroglio ! Io Gilbo sono ,  
E fui

S E C O N D O .

E fui Gilbo in eterno  
Al dispetto del diauol dell' Inferno :  
Al. ( Vuò accreditar l'inganno . ) Al fin Mezentio  
Poiche celarti più non puoi , permetti  
Ch'io mi prostri a' tuoi piè .  
Gil. Dimmi chi sei ,  
E come c'entri tù co' piedi miei ?  
Al. E Lidia non rauuisti ?  
Gil. ( A fè quel volto  
Non m'è del tutto ignoto . )  
Zel. Anch' io risolto  
Hò d'inchinarti o Sire .  
Gil. Come ti chiami !  
Zel. E non conosci ancora  
Linco il tuo fido seruo !  
Gil. O Signor Linco  
Lincateui da parte ,  
Che non parmi d'auerui simpatia .  
( Vidi pure costui , nè sò chi sia . )  
Sil. Ormai non resta al dubbio vn' ombra sola  
Ti paleforno tutti .  
Gil. E tutti se ne menton per la gola .  
Sil. Inutili sciocchezze ! O là si guidi  
Ne'custoditi alberghi . Andrai tù seco , à Zel.  
Che di seruirlo hai l'vso .  
Gil. Che rabbia hò con quel muso .  
Non sò , non la intendo . ]  
Zel. La vado seruendo .  
Gil. E' fauola , ò istoria .  
Zel. E' poca memoria .



## S C E N A V I.

*Silvio. Alba. Aurilla in disparte.*

*Sil.* **Q** Vi meco resta, o Lidia.

*Aur.* (Con Lidia il mio crudele!)

*Al.* Che brami!

*Sil.* Al fin tu sola

Merti l'onor d'auermi vinto: io cedo;

Ma se vn core ti dono, amor richiedo.

*Al.* Amarti non voglio.

M'intendi?

Che poco,

Ma poco mi piaci.

Se amor con orgoglio

Pretendi,

Dai loco

A speranze fallaci.

*Alba parte.*

*Aur.* Il nemico d'Amore

Silvio così fauella?

*Sil.* (O che importuna!)

*Aur.* Ma intraprese fortuna

La vendetta, o crudel, d'vn cor tradito;

Che mi rispondi, o schernitor schernito?

Se agl' amorosi dardi a quel che veggio

Non sei di fasso, e che trouar tu puoi

In me così diforme a gl'occhi tuoi?

*Sil.* Che colpa han gl'occhi miei?

Se al cor piacer non fai,

Non dei lagnarti.

Dirò che bella sei,

Ma non dirò giamai,

Ch'

Ch'io possa amarti. *Silvio parte.*

*Aur.* Empio, scortese all'ardor mio, che mai  
Non feci, ò non tentai? sprezzata amante  
Importi i ceppi io volli

Per stringerti a quest' alma:

Mossi congiure, e sol per darti vn Regno

Ardij bramarlo. Or, quando non ti moua

O' tenerezza, ò pianto, ò finto sdegno,

Che più sperar degg' io, se nulla giona?

Vna stella e l'amore

Spesso al pensier

D'amante cor rubella;

Onde pena maggiore

Sarà il voler

Ciò che non vuol sua stella.

## S C E N A V I I.

Piccolo Giardino nell'appartamen-  
to d'Ascanio con loggia, in cui  
si vedono dipinti gli Amori  
di Venere, ed Anchise.

*Ilde. Euandro.*

*Il.* **C** He nouo Ciel, che strano clima è questi?

Qui sol trà gl'amanti

V'è pena e dolor.

O' è Regno de' pianti,

O' abisso d'amor.

Signor te bramo appunto.

*En.*



*Eu.* E che richiedi?

*Il.* S'è ver che cangi Aurilla

In legami d'amor le sue ritorte.

E s'è pur ver ch'Ascanio or viua amante

D'ignobile beltà.

*Eu.* Barbara forte?

*Il.* Quale smania improuisa ahi ti sorprende?

*Eu.* Ah che solo il mio cor, solo m'intende.

*Il.* Che sì, ch'ardendo all'amorosa face

Tù forsi hai gelosia.

*Eu.* Lasciami in pace.

*Il.* Se folle vn core

D'amor si fida

Non hà consiglio.

Pena è l'errore,

Cieca la guida,

Graue il periglio.

### SCENA VIII.

*Solinda. Euandro, poi Ascanio.*

*Sol.* **O** Del mio cor vnica speme, Euandro  
Oue fuggi, oue vai? par che tu cerchi  
Inuolarti a quest'occhi;

*Eu.* Non posso più amarti.

*Sol.* Crudele perche?

*à 2.* Destino tiranno.

*Eu.* M'è forza lasciarti.

*Sol.* Mancarmi di fè?

*à 2.* (Che pena)

(Che affanno.)

*Eu.* Vincer me stesso, o cara, al fin conuienmi;

Nè

Nè l'amor del mio Rè, nè la tua sorte

Contender deggio. E all'ora

Temprisi il mio cordoglio

Quando afflitto lo sguardo

Miri Ascanio contento, e te su'l foglio!

*Sol.* E me su'l foglio?

*Ascanio sopraggiunge.*

*Asc.* Sì: ma di Solinda

Il cor'io voglio.

*Sol.* E quando io sia Regina

Comandar non potrò, ch'Euandro m'ami?

*Eu.* (Troppo auuerso destin!)

*Sol.* Di, non è vero?

*Asc.* Non è ver, o mio bel Sole,

E' vn'inganno del pensiero.

Che riuol giamai non vuole

Nè l'amore, nè l'Impero.

### SCENA IX.

*Sudetti. Siluio. Mezentio. Alba. Zelta,*  
*poi Aurilla.*

(chi

*Sil.* **Q** Vegli, o Signor, che prigionier trà bos-  
Cinto di spoglia vil restò poc' anzi,  
Benche sciocco si finga, al fin scoperto  
Fù da suoi per Mezentio.

*Zel.* E' desso al certo.

*Asc.* In angusto recinto

Longi dagl'occhi miei

Con se stesso rinchiuda i suoi pensieri

Di regno, e di vendetta.

*Mez.* (In van lo spero.)

*Al.* (Strani euenti.)

*Asc.*



*Asc.* Opportuna  
Giunse Aurilla. Miei fidi  
Me vinse amor: Vna bellezza ignota  
Per impiagarmi ei scielse. Il fato chiede  
Vn successor d'Ascanio; al fin mi rendo,  
Ma solo dal mio amor la legge io prendo.  
Sia mia sposa Solinda.

*Al.* (O Dei! che intendo.)

*Mez.* (La sorte arride a' voti miei.)

*Asc.* Poi deggio  
La mercede ad Euandro,  
Ch' io priuo del suo Ben: dunque d'Aurilla  
Pria destinata a Siluio, ei sia conforte.  
E se mai fia che a me manchi la prole,  
D'Agellia in questa guisa  
Egli s'accosti alla ragion del trono.

*Aur.* (Ahi sorte!)

*Eu.* (Ahi crudo Ciel!)

*Sol.* (Vittima io sono!)

*Sil.* Così il figlio d'Enea  
Della ciprigna Dea l'alto nepote  
Il Genio abassa, onde conforte elegga  
Donna che trà le fiere ebbe il natale?

*Asc.* Nella Patria d'amor' ogn'alma è vguale.

E perche non s'incolpi  
La progenie di Venere in amore,

*Gli mostra dipinti gli amori di Venere, ed Anchise.*

Mira colà, German, l'inclita Dea,  
Che ai vaghi rai del Pastorello Anchise

Rappresenta la fiamma, ond' ella ardea.

*Choro.* Il bel di due lumi  
Chi spera fuggir?  
Seciecol' amore

SECONDO. 47.  
Il core de' numi  
Da vn' vnil bellezza  
S'auuezza a ferir.

SCENA X.

Stanze contigue al Giardino.

*Gilbo in abito sontuoso, poi Zelta.*

**I**L negotio và benissimo,  
E se ben son sì balordo,  
Ch'esser Rè non mi ricordo  
Oh lo son, lo son certissimo.

Com'esserlo non deggia  
S'ogn'vn mi serue, ogn'vno mi corteggia.

Se d'aurea veste adorno

Vado alla mensa, e lautamente sguazzo,  
Non è possibil già, ch'ogn'vn sia pazzo.

Benche le guardie hò intorno

La libertà de' boschi io non inuidio,

Quel sussiego però mi dà fastidio;

Che gran fatica è il far da grande. Adunque

Riposiamoci alquanto. *Gilbo si mette à sedere.*

*Zelta, che sopraggiunge, e leua à Gilbo la Sedia.*

*Zel.* (Siam soli, e alcun qui non ci vede. Io voglio  
Di costui vendicarmi.)

Non è villan per te

Questa Sedia Real.

*Gil.* E non son Rè?

*Zel.* Il malanche ti colga, o Signor mio,

Sei Gilbo, Gilbo sei.

*Gil.* (L'hò detto anch'io.)



Ma come mi conosci?

*Zel.* Io son di Zelta

Il fratello carnale.

*Gil.* ( La rassomiglia assai. )

*Zel.* Di Zelta a cui giurasti

D'essere Sposo; ond' ella

Lasciò tradirsi : o pouera Zitella!

Poi perche ti pareva di qualche età;

Senz' altra carità l'abbandonasti,

Or me la pagherai.

*Zelta si mette in atto di offenderlo, ma sopra-  
giunge Siluio.*

*Gil.* Ferma, deh ferma.

*Zel.* Ohimè! vien gente: Ancora

Finger saprò. Parlai Signor di Gilbo

Per secondar così quel ch' ella disse,

Ma vn seruo al fine sà

Quanto conuiene a Vostra Maestà.

*Gil.* ( Costui delira a fè. )

*Sil.* Torno, Mezentio,

Perche Ascanio m'impone,

Che il vagar trà le mura

Del Giardino real ti sia permesso.

Onde la schiauitù troui men dura.

*Gil.* Son pur Mezentio ancor?

*Sil.* Negarlo il puoi?

*Gil.* A costui mo lo chiedi.

*Zel.* Soliti scherzi suoi, nò non gli credi.

Andiam, già che hai licenza

Andiam Signor; la seruo.

*Gil.* O che pazienza.

## S C E N A X I .

*Silvio. Aurilla.*

*Sil.* **P**AR che la sua sciagura (piango.  
Scemato gl'abbia il fenno. Io lo com-  
E più se nella speme del suo Regno  
Deluso dal Germano anch' io rimango.

*Aur.* Vengo Siluio a veder, se in te maggiore  
E' la pena, ch' Euandro or salga al Trono,  
O' il piacer nel mirar, che d'altri io sono.

*Sil.* Come l'altrui splendore

Con pari indifferenza

Così vedrò le nozze tue.

*Aur.* Pazienza.

*Sil.* Ma forse ancor l'amore a tuo dispetto

Per me t'indrirai.

*Aur.* Non te'l prometto.

*Sil.* E in me l'odio viurà.

*Aur.* Se non s'ammorza.

*Sil.* E di mirarti io sdegherò.

*Aur.* Per forza.

*Sil.* Tibasti Aurilla.

*Aur.* Ingrato.

Perche pria mi schernisti, e mi sprezzasti

Estinguendo il tuo amor' appena nato?

Mi volesti nemica,

Ma fui nemica amante,

Nè ancor sò, se nell'odio, ò nell'amore

Questo mio core, o Dio, sia più costante.

Non rispondi alma crudele,

Ma t'intendo, e t'abbandono.



A T T O  
Nè vuò più sparger querele,  
S'ogn'or sparfe al vento sono.

*Sil.* Ahi con l'amor rimprouerarmi io sento  
L'orgoglio del pensier... Ma quì Solinda?

S C E N A X I I.

*Silvio. Solinda.*

*Sol.* **V**engo à veder s'è vero, (tenti  
Che vn Prence prigioniero opprimer  
La tirannide altrui. Sò con qual pena  
Si soffre la catena.

*Sil.* Or lo vedrai.

*Sol.* O sventurato Rè, che fecemai?

Ma dimmi, ed io da' lacci

Se Regina farò trarlo non posso?

*Sil.* Se nol consente Ascanio, a cui la legge  
Hà sottomesso il fato iniquo, ed empio;  
Specchiati nel mio esempio.

*Sol.* E che mi gioua

Dunque salir sul Soglio,

Se non hò quel che voglio? e perche poi

Ad Euandro rapirmi? Euandro, o Dio!

Misero, che farà?

*Sil.* D'Aurilla in grembo

Prouerà noua fiamma.

*Sol.* Ed ei potrebbe

Altri amar, che Solinda! o Stelle infide!

Quest'è dunque il pensier, ch'ogn'or m'uccide.

*Sil.* Bella innocente

L'affanno sgombra

Non lagrimar.

Quel

S E C O N D O.  
Quel che souente  
Non è che vn'ombra  
Suol tormentar.

S C E N A X I I I.

*Solinda. Zelta. Gilbo.*

*Zel.* **T**orna indietro.

*Gil.* **T** Non voglio; ed or vedremo,  
Se contro vn Seruitor vn Rè ne meno  
Può dimandar giustitia.

*Sol.* O Dei, che miro

Non è questi il crudel, per cui m'afflisse  
Sì lunga infausta sorte?

*Gil.* (Ohimè! Solinda!)

*Sol.* Sei pur l'istesso, e l'occhio mio non mente.

*Gil.* Son' vn pouero Rè per accidente. (do.

*Zel.* Sì che in vn brutto imbroglio or ti cōpren-

*Sol.* Ed or sei prigionier?

*Gil.* Per quel che intendo.

*Sol.* Mi torna questo mostro ancor sù gl'occhi,

E qual' astro presiede,

O Cieli a questo clima? era pur meglio,

Dopo ch'io vidi vna sol volta il Sole

Là nelle cupe grotte,

Mi richiudesse i lumi eterna notte.

Mi diuengon funesti

Tutti gl'oggetti, a rimirar costretta

Con orror, chi m'offende, e chi m'alletta.

Dagl' astri nò non spero

Se il cor mi dice il vero

D'auer mercè mai più.

Bramar degg' io così

C 2

Se



Se il fato mi tradi  
La prima seruitù.

*Zel.* Misero te; si ricordò le ingiurie,  
Ed andò sù le furie.

*Gil.* Ad esser Gilbo  
Torno ancor! più non sò, che cosa io sia.

Zelta pouera Zelta  
Vedessi almeno la disgratia mia,  
Forse auresti pietà.

*Zel.* Tutta di gusto  
Sento, che mi disfaccio, è son commossa  
In carne, pelle, ed ossa.  
Orsù, vuò consolarti, e se prometti  
D'esser Sposo di Zelta, io t'assicuro  
Di darti libertà.

*Gil.* Deh Linco mio  
Farami la carità. Come potrai!

*Zel.* In gonna femminil, che serbo pronta,  
Tù meco fuggirai.

*Gil.* Parte di quel tesoro, che già trouai,  
Io vuò donarti. O Linco, all'or ch'io fuggo,  
Ti bacio intanto.

*Zel.* Io per amor mi struggo.

*Gil.* Zelta così così,  
Poi stringerò,  
Così così vorrei.

*Zel.* à 2. Che bel piacer.

*Zel.* Sarai costante?

*Gil.* Sì.

*Zel.* Vorrai tradirla?

*Gil.* Nò.

*Zel.* Infido più non sei!

*Gil.* Men per pensier.

SCE

## S C E N A X I V .

Bosco contiguo all'antro della  
Sibilla.

*Alba.* *Ascanio.*

*Asc.* **D**ella Sibilla all'antro (qui,  
Siam già vicini, o Lidia; io ti cōpiac-  
Ma qual parte ne prende  
L'affetto tuo.

*Al.* ( Più che non pensi . )

*Asc.* O mia Solinda !

*Al.* ( O Dio ,  
Come può star rinchiuso il foco mio ? )

*Asc.* Dunque delitto è in me l'amor ?

*Al.* ( Quel solo ,  
Onde la pena io sento . )

*Asc.* E se me'l vieta il Cielo ,  
Perche nascer lo fè ?

*Al.* ( Per mio tormento . )

*Asc.* Ed è pur ver , come dicesti or' ora ,  
Ch'orribili sciagure  
Minacci la Sibilla alle mie nozze !

*Al.* E a Lidia non dai fede ?  
Sai, che il mio cor geloso... o Dio, che parlo!

*Asc.* Sò ch'ami il mio riposo, e a me sei cara,  
Ma quando è cieca l'alma, al Sol non crede.  
Vanne, e m'attendi, oue più dense l'ombre  
Sparge l'alta foresta ;  
N'andrò solo alla Diua,

C 3

E fin



E fin che giunga Euandro iui t'arresta.

*Al.* Troppo al tuo cor fatale  
Lo strale amor vibrò.  
E la tua pena ria  
Diuenta pena mia,  
Ma esprimerla non sò.

*parte.*

*Asc.* I desir miei contrasta  
Lidia, il Ciel, la ragion, Venere, il fato,  
E contro l'amor solo ancor non basta;  
Ma par, che repentino  
Precipiti vn sopor sù le pupille,  
Che mi rallenta il passo,  
Esforza alla quiete il fianco lasso.  
Respirate breue calma  
Miei pensier, che in moto fiete,  
Poi chi sà, vi dice l'alma,  
Se mai più riposo aurete.

*Si mette à sedere, e s'addormenta.*

S C E N A X V.

*Ascanio, che dorme. Mezentio, poi Euandro,  
poi Alba, che ritorna.*

*Mez.* **D** Alla Reggia a la Selua uscì poc' anzi  
Vidi la figlia: ed a qual fine? impor-  
Irne seguendo l'orme. (ta  
Ma, o Dei; quì Ascanio? ei dorme.  
O come ben s'adatta  
La vendetta al desio. Cada l'indegno.  
Ma . . . sol, sopito, inerme  
Ei fia di Regio cor scopo a lo sdegno?  
Impresa vile! ah nò. Contro vn tiranno

*Al-*

Altra via non mi resta; il fanno i Numi,  
Ch'hanno sù i lumi miei chiusi i suoi lumi.

*Euandro sopraggiunge, e lo trattiene  
quando è in atto di ferire.*

*Eu.* Ah traditor, che fai?

*Mez.* Lasciami, che l'offeso

Tuo Genitor l'impose, e giusta è l'ira.

*Eu.* Indegna è la vendetta.

*Mez.* E' suo nemico.

*Eu.* Ed è mio Rè.

*Mez.* Sentimi Euandro.

*Eu.* Fuggi.

Basti pe'l genitor s'io ti perdono;

*Mez.* Tuo genitor'io sono.

*Eu.* Ah Padre.

*Mez.* O là ti scosta.

Che a suenarlo m'accingo.

*Eu.* Indarno il tenti.

Parti, che non si svegli, e reo ti miri.

*Mez.* Perirò, pur che pera.

*Eu.* Io farò scudo.

*Mez.* Contro il paterno sen?

*Eu.* Trafiggi il mio.

*Alba sopraggiunge.*

*Al.* Deh risvegliati Ascanio, Ascanio! o Dio.

*Mez.* Tù vieni pur? Padre infelice! aduna

Ambi i figli a tradirmi empia fortuna. *parte.*

*Asc.* Chi dal sonno mi scosse? ed è pur vero

Ciò che trà l'ombre all'alma

Raffigurò il pensiero?

Io son tradito, e quale

E' il traditor fellon?

*Eu.* Chiedilo a Lidia,

Che ti svegliò.

*Asc.* Fauella.



*Al.* A te risponda Euandro,  
Che ti difese.

*Asc.* E alcun di voi nol dice?

*Eu.* Dirlo a me non conuien,

*Al.* E a me non lice.

*Asc.* Ma non saprò chi tenti la mia morte?

E il difensore non distinguo? ah forse

Dormo ancora, e per me veglia la sorte. *parte.*

*Al.* Quest'alma vacilla,

Vaneggia il pensiero,

E vn'ora tranquilla

Ormai più non spero. *parte.*

*Eu.* Al genitor degg'io

Ciò che d'Ascanio è dono,

E d'entrambi mercede è l'esser mio.

Ma a chi riuolgo il passo,

A te Signor, che il caro ben mi togli,

E il dolce nodo sciogli.

O a te Padre crudel, che del mio Prence

Il beneficio offendi,

E all'or che troui il figlio, ingrato il rendi?

O dell'empio destino

Barbara tirannia,

Come diuider l'alma,

E quell'alma, che ohimè, non è più mia.

Lasso chi mi consola?

Quanto è più caro al core,

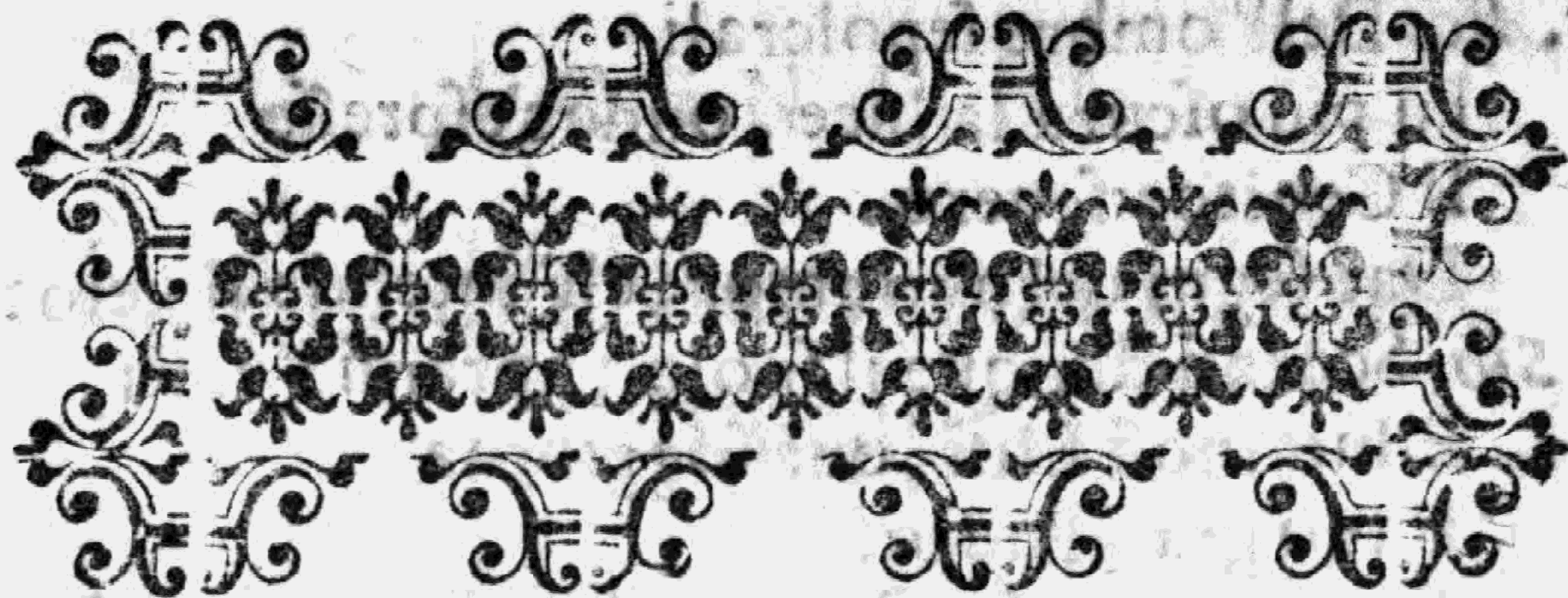
A sospirar son giunto.

Mi dona, e poi m'inuola

L'amata, e'l genitore

Vn sol'istante, vn punto.

*Escono alcuni Satiri, e Ninfe fuori del Bosco, e formano il Ballo, terminando il Secondo Atto.*



# ATTO

## TERZO.

### SCENA PRIMA.

#### Antro della Sibilla.

*Ascanio. Sibilla.*

*Asc.* **A**lma di questo sacro  
Venerabile speco,  
O' presaga immortale oue t'aggiri è  
Per bocca de' sospiri  
Richiede vn cor' amante  
Il suo destin qual sia.

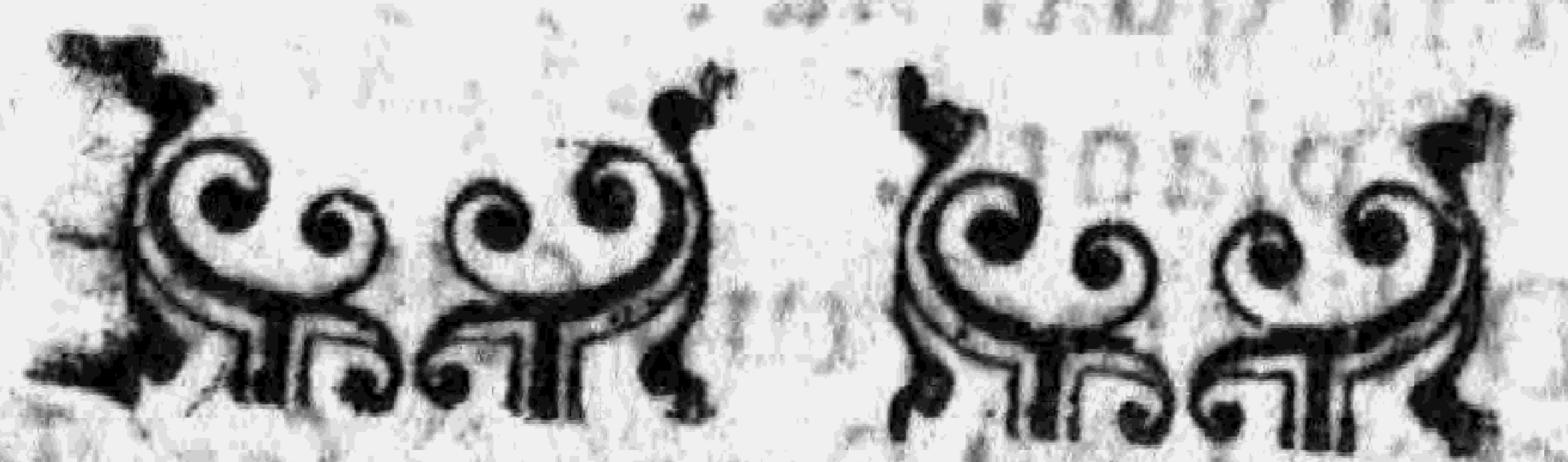
*Sib.* Ferma le piante.

Dell'amor tuo fallace  
Ciò che il Fato già scrisse.  
Ascanio soffri in pace  
Enea te'l disse.



*Asc.* Dell' ombre sepolcrali  
 Fù più oscura la luce, onde s'espresse  
 Il Genitor fevero.  
 Dai segni del mio amor, ch' intende il vero?  
*Sib.* Scotasi dunque il suolo: apransi i vasti,  
 E luminosi Elisi, oue soggiorna  
 Il tuo gran Padre.  
*Terremoto, che fa precipitar l'Antro, e si  
 scoprono i Campi Elisi.*

*Asc.* O Numi?  
*Sib.* A te non lice  
 Come al figlio di Venere già meco  
 Varcar l'onda di Lete  
 Di là spiri a' tuoi voti aura felice;  
 E ciò, che brami il Genitor ridica.  
*Voce.* -- Ama bella che t'ami, e sia nemica.  
*Asc.* Che m'ami, e sia nemica? e quai son questi  
 Noui enigmi? rispondi.  
*Sib.* Vanne Ascanio: Intendesti.  
*Asc.* Così Padre crudel più mi confondi.  
 De' dubij miet, dell' ardor mio spietati.  
 Così prendon si gioco i Numi, i Fati.  
 Hà ripolto questo core  
 In amor sol la speranza.  
 Non è Nume, è vn sogno amore,  
 O' frà i Numi hà più possanza.



Luogo disabitato, con fabbriche  
 diroccate.

*Solinda. Aurilla.*

*Aur.* **S**olinda i miei consigli, e le mie piante  
 Seguir ti piacque, or sento  
 Già il respiro soaue. O faulte riue  
 Amene più, quanto men colte: O cari  
 Abiturifelici, onde lontano  
 E' della Reggia il fasto,  
 Ma serpeggian vicine ombre innocenti.  
*Sol.* E doue amor non semina tormenti.  
 Amor peste de' cori; O Genio, o Diua,  
 Che frà gl' orrori miei fosti souente  
 Luce allo spirito, all' alma, e m' apprendesti  
 Qual' ora a danno altrui ruotino gl' Astri  
 Il maggior de' disastri che tacesti?  
*Aur.* Sono per obliarle ancor recenti  
 Le tue, le mie sventure.  
 Ma giouì almeno il trascurarle in queste  
 Solitudini dolci alme foreste.  
 Non v'è affetto, onde costante  
 La ragion non abbia impero.  
 E resiste trionfante  
 All' amor saggio pensiero.  
*Sol.* Taci; che non è vero.  
 Se in seno entra l'amor, egli scompone  
 L'arbitrio, la ragione.



A I I O  
E tū pur me l'impari  
Non sò se amato, ò più abborrito Euandro.  
Perche crudel lasciarmi?  
Barbaro doue sei? vuò vendicarmi.  
Mi trarrò dalla piaga lo strale,  
Che mortale al tuo cor vibrerò.  
Nel mio seno  
Diuenta veleno,  
Che l'amor col furor lo temprò.

SCENA III.

*Aurilla, poi Siluio.*

*Aur.* **F**erma il passo Solinda. E' così breue  
La tregua di Cupido? e son sì strani  
Gl'effetti tuoi? lo prouo anch'io. Deh Siluio  
Del mio duolo profondo  
Sei la cagion fatal: Ma qual mi giunge  
Rumor d'ignote genti: oue m'ascondo?

*Sil.* Di Mezentio fugace  
Ite, o miei fidi in traccia,  
E a me lasciate in questi  
Solinghi alberghi momentanea pace.

Solo chieder vogl'io  
Al cor che brama.

Mi palpita nel petto:  
Sento ch'al primo oggetto  
Or che non è più mio  
E mi richiama.

*Aur.* Ama; risponde Aurilla.

*Sil.* O Ciel che miro?  
Come giungi quì sola?

*Aur.*

T E R Z O.

*Aur.* Per fuggirti.  
*Sil.* Ma fuggirmi tū brami,  
E rispondi ch'io t'ami?

*Aur.* Ama chi vuoi dis'io,  
E non pensar più Siluio all'amor mio.

*Sil.* E pur bella per te sento risorta  
La prima fiamma in sen.

*Aur.* Nulla m'importa.

*Sil.* Così di vendicarti ora pretendi?

*Aur.* Così, così l'intendi.

*Sil.* Cara nemica ad adorarti io riedo.

*Aur.* Il giuraresti?

*Sil.* Il giuro.

*Aur.* Ed io nol credo.

*Sil.* E Aurilla più non m'ama?

*Aur.* Oh Dio che vuoi

S'esser mio più non puoi?

*Sil.* Ma dimmi almen, farai d'Euandro?

*Aur.* Nò.

*Sil.* Dunque ad onta del Fato io t'amerò.

*Aur.* } à 2. Senza speme io voglio amar

*Sil.* } Più fedele, più costante.

Che il soffrir, e non sperar

E' valor d'un cor' amante.

SCENA IV.

*Gilbo in abito di Donna, e Zelta, che fuggono.*

*Zel.* **V**ieni Gilbo, che al fine (paccio.

Lungi siam dalla Reggia, e fuor d'im-

Dammi in nome di Zelta vn'altro abbraccio.

*Gil.* Che anticaglie, e ruine?

*Zel.*



Zel. E batti sodo, e saldo  
 In quel che promettesti.  
 Gil. Ohimè? che caldo?  
 Zel. Che tù manchi di fè,  
 Sò che non v'è pericolo.  
 Gil. Dimmi vn poco, perche  
 Gl'era venuto quest'vmor ridicolo  
 Di volermi far Rè?  
 Zel. Tutta col tempo  
 Poi la saprai: Ma ritornando a Zelta,  
 Rispondi a quel che dico.  
 Gil. Vn'abito di Donna è vn grand'intrico.  
 Zel. Peggio. Che intrico c'è?  
 Gil. Tù non sai.  
 Zel. Io non sò! ben più di te.  
 Conuien finirla. Mira  
 Mira in quest'occhi teneri,  
 Vi scorgetai la tessera  
 De' nostri dolci, e lasciuetti amori.  
 Io son pur la tua Zelta.  
 Gil. O che dolori?  
 Zel. Cos'è? cos'hai? pouero Gilbo amato  
 Pofati in braccio a me.  
 Gil. Non occorr'altro.  
 Il male è già passato.  
 Zel. Che? dagl'amplessi miei  
 Vn sollieuo notabile, e potente  
 Forse gl'amplessi tuoi sperar non puonno?  
 Rispondimi.  
 Gil. Che sonno?  
 Zel. Suegliati: andianne alle paterne case:  
 Vn secolo mi par, che sian le nozze  
 Terminat e frà noi; e vscir d'imbroglio

Gil.

Gil. Per dirla, non ti voglio.  
 Zel. Eh! tù burli, lo sò.  
 Gil. Ti parlo schietto,  
 Non ti voglio sicuro.  
 Zel. Come? non promettesti?  
 Gil. Disprometto.  
 Zel. Nol giurasti?  
 Gil. Disgiuro.  
 à 2. Zel. } Io piangerò,  
 Gil. } Mi farai ridere.  
 Zel. Mi voglio vccidere.  
 Gil. Che nò, che nò.  
 Zel. Alma rubella  
 Ti vuò strozzar.  
 Gil. Io son Zitella  
 Non mi sforzar.  
 Zel. Tù scherzi.  
 Gil. Ohibò.  
 Io piangerò &c.

## S C E N A V.

Alba, Euandro, poi Mezentio.

à 2. Al. **B**ench'ogn'or vn ben si creda,  
 Eu. La speranza è vn gran tormento.  
 Ed è meglio, che non rieda,  
 Quando resti vn sol momento.  
 Mez. Pur vi rinuengo entrambi,  
 E attenderete forse  
 D'vn'alma concitata il giusto sdegno.  
 Non è ver. Vi perdono; Eroico instinto  
 Fù in difesa d'Ascanio il vostro errore.

Errò



Errò per me fortuna,  
 Che m'offerse sù gl'occhi il mio nemico,  
 Solleuando i pensieri a vn'atto vile.  
 Ma la fortuna istessa  
 Si sgrauò dalla colpa. Odo che appunto  
 Gilbo il finto Mezentio  
 Fuggì disciolto; ond'egli  
 Dell'attentato mio l'autor si renda,  
 Ed vn'inganno vn nouo inganno apprenda.  
*Al.* Così Euandro mentir lice col vero,  
 Che a te Mezentio è Genitore.  
*Eu.* Oh Dei?  
 Tù Mezentio?  
*Mez.* Te'l dissi.  
 Del nemico d'Ascanio il figlio sei.  
 Or distingui, qual sia del Patrio Impero  
 L'vsurpatore, e il Rè, già che ti moue  
 A difender' i Rè nobil pensiero.  
 Pensa: e se vnoi consiglio,  
 Alba reco rimanga  
 In peregrino ammanto a te germana.  
*Eu.* }  
*Al.* } Cieli chi vide mai sorte più strana!  
*Mez.* Che rispondi?  
*Eu.* Non sò. La sorte tolse  
 Il figlio a te per darlo altrui; dall'onda  
 Sospintomi alla sponda  
 Acquistò la ragion chi pria m'accolse.  
 Il nascer nella Reggia  
 Sciagura fù, s'io la perdei: Fù forte  
 In Ascanio trouar chi me la rese.  
 Hor trouo il Padre, e quando ceder deggia  
 A la natura il fato. Ho per te core  
 D'esser

T E R Z O.  
 D'esser nemico a lui, non traditore.

*Mez.* Core non vanti,  
 Chi non hà in petto  
 Cor per regnar.  
 Hà due sembianti  
 Quel solo oggetto,  
 Che onor ti par.

## S C E N A V I.

*Euandro. Alba.*

*Al.* **E** Vandro, nel tuo Rè troui vn nemico,  
 Che se rapito il Regno  
 T'vsurpa anco il tuo Nume, almen ti lascia  
 Il piacere dell'odio, e dello sdegno.  
 Ma più la stella mia fiera, e tiranna  
 Ad amar' vn nemico, ahi! mi condanna.  
*Eu.* Alba d'Ascanio accesa? vn solo affetto  
 Dunque in te viue: Ahi pouero il mio core  
 Infelice nell'odio, e nell'amore.  
*Al.* Perdi l'amata, e non la perdi infida.  
*Eu.* Ma può mancar' in lei l'amor, la fede.  
*Al.* E a celar l'ardor mio m'astringe il fato.  
*Eu.* Così non potrai dir, ch'ami vn'ingrato.  
*Al.* Ma senza speme ogn'or.  
*Eu.* Prende diletto  
 Nel duolo a gareggiar chi è sventurato.  
*Al.* Fiamma nemica  
 Mi v'è struggendo,  
 E mi dà morte.  
 Par che mi dica,  
 Morir tacendo,  
 Sia la tua sorte.

parte.

*Eu.*



55 A I I O  
Eu. E come irrisoluto andrò sù l'orme  
Incerte del destin, che angustie, e affanni  
Ad ogni passo mi prepara? e insieme  
Alternandole al cor in ogni istante,  
Fà che sembri la speme,  
Che guida è de' pensieri vn' ombra errante.

Succede vn tormento  
All'altro ch'io sento;  
E forma catena,  
Ch'ogn'or mi circonda.  
E' vn mal che non cessa,  
E pare l'istessa  
La pena con pena,  
Che l'onda con l'onda.

## SCENA VII.

### Ifola incolta.

*Solinda, poi Ascanio, poi Mezentio.*

Sol. **D**EL mio cor pace gradita  
Vuò cercando, oue foggiorai;  
Ti conobbi già smarrita,  
Sei pur cara se ritorni.

Asc. Solinda in darno fuggi: il mio destino,  
E' il tuo rigore io vincerò. Risolui  
D'esser Schiaua, ò Regnante.

Sol. E chi hà ragione  
Sù la mia libertà, fuori ch'Euandro,  
Che me la diè?

Asc. Ma la ragion mi cesse.

Sol. (Ah disleal?)

Mez.

## T E R Z O.

67

Mez. ( Col Rè Solinda? )

Sol. Senti,

Esser di te poss'io,  
E forse amarti. Solo  
Vna vittima chiedo, esule parta  
Euandro dalla Reggia, e da quest'occhi;  
E gli si nieghi Aurilla.

Asc. Aurai l'intento,  
Ma prima ei venga, e' l' traditor mi scopra,  
Che suenarmi tentò.

Mez. S'altro non brami  
Da me il saprai. Mezentio.

Asc. Il Rè nemico?  
Ma trà lacci non è?

Mez. La fuga il sciolse;  
E là nel sonno ei t'assalì!

Asc. Fellone!

Mez. A te, Signor, ciò ch'altri  
Suelarti non osò, tacer non deggio.

Asc. Diletto amico, e solo degno, a cui  
Me stesso, e' l' Regno affidi.

Mez. ( Astro felice a la mia speme arridi? )

Asc. Or renditi mio Nume,  
Del mio Cupido al dardo.  
E volgi gl'occhi al lume  
Di quella face, ond'ardo.

## SCENA VIII.

*Sudetti. Siluio, poi Zelta, e Gilbo.*

Sil. **S**ignor fuggia Mezentio: A' tuoi Soldati  
Preda ricadde in queste

Re-



Remote spiagge; Al Regal piè s'auanza.

*Mez.* (Come vacilla o Dio la mia speranza?)

*Zel.* Lasciatemi, che al Rè parlar' io voglio.

Odi, Sire, costui

E' Gilbo solennissimo bifolco,

Che fatto prigioniero

L'hanno finto Mezentio.

*Gil.* E' vero, è vero.

*Sil.* Attonito son' io.

*Asc.* Tanto s'ardì?

*Mez.* Ah Cieli?

*Asc.* Ou'è Mezentio?

*Zel.* Eccolo quì.

*Asc.* Empio, così di me, de' Numi istessi

Dunque t'abusi? e sei Mezentio!

*Mez.* Vdisti.

*Sol.* Ma tù Gilbo pur sei, che già trà l'ombre  
Mi rinferrò?

*Gil.* Pietà

Mi fù forza obedir.

*Sol.* Chi te l'impose?

*Gil.* Eccolo là.

*Sol.* Barbaro, che ti feci? alle mie piante

Mora Ascanio costui, se tua mi brami.

*Asc.* Fian legge i cenni tuoi.

*Sol.* Ma i miei natali

Mi fueli pria.

*Mez.* Solinda

Morirò lacerato anzi che dirlo

Se già Spofa, e Regina io non ti veggio.

*Sol.* Agl'alti Numi il giuro: ecco la destra.

*Mez.* Frà le selue t'espose ai rai del giorno

La suenturata, ed esule Lavinia

Spi-

Spirò poscia: t'accolsi

Serbandoti per pegno a' voti miei!

Ti basti. Ascanio or ti dirà chi sei.

*Asc.* Solinda ah! siam delusi

A te germano io son. Prole d'Enea

Tù pur nascesti.

*Sol.* O Numi?

*Sil.* Inopinati euenti.

*Asc.* E aggiungi tradimento a' tradimenti?

Perfido che ti mosse

A desiar l'abominande nozze?

*Mez.* Per secondar contro di te gl' infausti,

E fatali presagi.

E per mirarti vn' Edipo nouello

Carnefice a te stesso.

*Asc.* A tanto giunge vn' esecrando eccesso?

Da cento, e cento dardi

Cada costui trafitto.

## S C E N A I X.

*Sudetti.* Euandro. Alba. Aurilla.

*Eu.* **A** Scanio attendi:

Con Euandro diuidi

La pena di Mezentio, a cui son figlio!

E giunga all' ore estreme

Di te il nemico, e'l difensore insieme!

*Al.* Poi sia, se il tuo furor te lo consiglia!

Vittima con Mezentio anco la figlia,

*Sil.* Che larue?

*Sol.* Che portenti?

*Asc.* E tù Lidia non sei!

Al.



*Al.* Lidia mi finì; or mira  
Alba, che t'adorò benche nemica,  
E che tacque l'ardor; che con Euandro  
Sin contro il Genitor a te fù scudo.  
Tiranno ormai confondi  
Col delitto l'amor. Saziati, o crudo.

*Asc.* Son fuor di me.

*Sil.* Comprendi alto germano  
Il prodigio de' Cieli: Il nodo frangi,  
Ch'or' a Solinda ti stringea; Si doni  
Alla fede d'Euandro, ed ei compenfi  
Del Genitor la colpa.

*Sel.* Deh v'assenta mia forte.

*Aur.* Adunque Siluio  
A me si renda; E sia  
Foniera all'altrui ben la gioia mia.

*Asc.* Nel centro del mio cor penetri o Siluio  
A te sia Sposa Aurilla.  
Ottenga Euandro  
L'adorata Solinda, ed il paterno,  
Ma tributario Regno,  
E sia trofeo d'amor' il nostro sdegno.

*Sil.* ) O cara, o dolce

*Aur.* { Rete amorosa

*Al.* { à 4. Gl' affanni molce

*Eu.* ) D'alma gelosa.

*Asc.* Ma che bado? che penso?  
Sciolti non son gl'enigmi?  
Mi si vieta d'amar chi amar pur deggio!  
Non è questa la Suora? e a me prescritto  
Non fù l'amor d'vna nemica? forse  
Non è costei, che folgori mi scocca?  
O Dei? che più? non veggio

Di

Di Venere la Stella?  
Ti veggio sì bell'Alba.  
Ami l'Alba il mio cor, che l'Alba è bella!  
E m'annodino a te dolci catene.

*Al.* O fausti affanni, e fortunate pene?

*Asc.* Ti consacro o Dea di Gnido  
Questo Lido, e quest' arene.  
Benche incolte hà il tuo Cupido  
Rese a noi felici, amene.

*Eu.* Antici. Ancor del Cielo  
Non cessano i portenti, e non è questa  
Sù le piume de' Zeffiri la vaga  
Primauera gentil, che a noi s'en viene?

*Tutti.* O di fulgido giorno, ore serene.

*Flora.* Queste spiagge io vidi offrirti,  
O del dì figlia vezzosa,  
Onde nacque frà tūoi mirti  
Viola, Croco, Giglio, e Rosa.

*Tutti.* *Choro replica.* Queste spiagge &c.

*Segue il Ballo de Zeffiri, ed Aure,  
e termina il Drama.*





Al comparir di Flora nella  
sua Reggia si cangia l'Iso-  
la incolta in vna Spiag-  
gia tutta fiorita; ed escono  
da' Cespugli di Rose Zeffi-  
ri, ed Aure, che formano  
il Ballo.

